

Sul set di «Il richiamo» esordio di Claudio Bondi nella regia cinematografica Ambientato nel Settecento, in bianco e nero, il film ricostruisce minuziosamente linguaggio e vita quotidiana della nobiltà di provincia

Silvia Cohen e Ivano Marescotti in una scena di «Il richiamo» film d'esordio di Claudio Bondi



L'uomo che parlava agli uccelli

Il richiamo è un film in costume a costi contenuti. Un binomio che è un po' una scommessa per ricostruire un Settecento atipico, in bianco e nero e senza parucche. È la storia, ambientata al confine tra Stato pontificio e granducato di Toscana nel 1781, di un marchese ossessionato dalla passione per l'ornitologia. Dirige l'esordiente Claudio Bondi. Protagonisti Ivano Marescotti e Silvia Cohen.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Sai perché gli uccelli delle rive sono sempre melanconici?», Ivano Marescotti, la barba lunga e i capelli raccolti in un codino inequivocabilmente settecentesco, interroga un giovanotto dall'aria assente. Intorno a loro gli armentari di un rudimentale gabinetto scientifico: manuali e compendi, alambicchi e ampolle, vasi di vetro pieni di polveri misteriose e uccelli di ogni specie, imbalsamati e disposti sugli scaffali di armadi polverosi. «C'è chi dice che quella tristezza gli uccelli la traggano dai luoghi. Quegli stessi luoghi che inclinano anche gli uomini alla tristezza», Giovanni dal Sasso, marchese di San Teo, feudatario d'Ancona, soprin-

di funzionario pontificio, ma più interessato a coltivare la sua passione per l'ornitologia, Bondi la insegua da anni. «Da quando studiavo le biografie di personaggi curiosi della storia d'Italia per un programma alla Rai, e mi capitò di imbartermi in Alberto Bacchi Della Lega, un ornitologo bolognese dell'inizio dell'Ottocento». Retrodata e arricchita di altri spunti (Bondi ha pensato, per esempio, al padre di Leopardi, Monaldo, piccolo aristocratico di provincia con una cultura arretrata ma piena di velleità) quella biografia diventerà un romanzo. Il richiamo, pubblicato nell'87 da Elibes, è qualche anno dopo, come soggetto cinematografico, otterrà il finanziamento del ministero, un articolo 28. Il titolo è lo stesso del film che Carlo Mazzacurati ha appena finito di girare per Angelo Rizzoli. «Abbiamo affidato la Ere produzioni», puntualizza Marina Piperno, produttrice esecutiva. «Ci hanno risposto che la pellicola di Mazzacurati si chiama in realtà Il richiamo della notte, ma alla Rizzoli continuano a usare il titolo abbreviato». Due «richiami», dunque: quello del film di Bondi

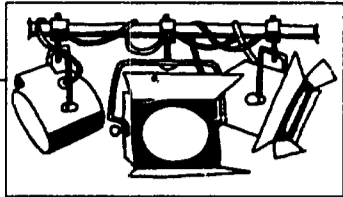
che serve per catturare gli uccelli. È Martino («l'attore Bruno Biondi») un bracciatore quasi muto che sa rifare i versi dei volatili - a spezzare la solitudine in cui è invischiato Giovanni Dal Sasso. Il marchese, allietato dalla prospettiva di una scoperta, parte alla ricerca di un ibrido, una specie ignota che Martino dice di aver visto. I due si perdono nel bosco sconfinando nel granducato di Toscana e incontrano una donna, Chiara. È Silvia Cohen, attrice dalla bellezza misurata impreziosita da lunghi capelli rossi, che nel Portaborse era la moglie di Moretti-Botero. «Chiara è una giovane vedova che ama il gioco della seduzione. A suo modo anche lei una sperimentatrice, e molto più moderna del marchese», spiega Silvia Cohen. Inutile dire che la libertina si diventerà a conquistare prima l'ornitologo e poi anche il bracciatore. Ma triangolo a parte, a Bondi interessava soprattutto la ricostruzione storica. «Ho cercato di ricreare la quotidianità, i gesti e i linguaggi dell'Italia di fine Settecento. Il marchese parla in modo arcaico, molto diverso da quello più spregiudicato, francesizzante, della

Marescotti: «Io nevrotico? Sì, ma solo per ridere»

ROMA. Può darsi che il suo nome non vi dica molto, ma la sua faccia basta vederla una volta per ricordarsela. Una faccia dura, spigolosa e magari un po' antipatica, che sarebbe piaciuta al cinema americano degli anni Quaranta. Siamo parlando di Ivano Marescotti. Dieci anni di teatro: poi un film e arrivano a zeffe le proposte. Decisamente gli ha portato fortuna il dottor Tobia, chimico milanese che progetta una fuga erotica con un'infermiera e all'ultimo momento non ha il coraggio di mollare la moglie. Tanto che questo quarantacinquenne di Ravenna (che ha deciso di tentare la fortuna come attore a 35 anni lasciando un impiego al Comune) dopo L'aria se-

rena dell'ovest non si è più fermato. Nel giro di un anno e mezzo ha interpretato quindici ruoli diversi, e ormai, tra teatro e cinema, ha scelto definitivamente il secondo: «A teatro devo rifare la stessa cosa 130 volte. Che noia!», taglia corto. Con il marchese del Richiamo è al suo primo ruolo da protagonista. Prima era stato l'assicuratore implacabile di Johnny Stecchino e il caposervizio del Muro di gomma di Marco Risi: un tipo freddo, elegante, tutto d'un pezzo. «Per prepararmi ho frequentato la redazione del Messaggero», confessa. Come uno dell'Actor's studio. E per il prete de La domenica specialmente (nell'episodio diretto da Marco Tullio Giordana) - un ruolo più dolce e sfumato del solito - è andato a messa per qualche mese. I suoi personaggi sono nevrotici, con una tendenza spiccata alla fuga (o, dice lui, alla regressione infantile) e poco senso dell'ironia. Ma non è detto. «Con Soldini mi sono divertito come un pazzo a fare un video comico. Penso di essere uno che la ridere restando serio. Anzi, se potessi scegliere vorrei lavorare con Woody Allen».

SPOT



È MORTO IL COMPOSITORE ERNST KRENEK. Era nato nel 1900 a Vienna, è morto domenica a Los Angeles in California, dove era emigrato nel '37. Ernst Krenek, compositore di un gran numero di opere liriche e strumentali e autore di trattati teorici, fu attivo membro della scuola di Vienna, amico di Schoenberg e marito della figlia di Mahler. Dopo gli studi all'Accademia musicale con Franz Schreker grazie all'influsso, tra l'altro, di Busoni aderisce alla corrente atonale. Esordisce nel teatro musicale, con Der Sprung über den Schatten e Zwingburg (su libretto di Franz Werfel), due opere che non hanno molto successo. Prosegue con una rivisitazione del mito classico (l'Orpheus und Eurydike da Oskar Kokoschka). Ma il più grande successo della sua carriera arriva nel '27: Johnny spielt auf, opera giocata sul contrasto tra un suonatore di jazz nero e un intellettuale europeo. Questo stile, in cui si fondono ingredienti dell'opera tradizionale, romantica, e del jazz, viene messo in discussione da Krenek durante un periodo di crisi personale (alla fine degli anni Trenta emigrerà dall'Europa negli Stati Uniti per problemi politici) che lo porta a riabbracciare la dodecafonia con Karl V (un grande successo). Negli anni Cinquanta continua a comporre sperimentando tecniche elettroniche e torna a più riprese in Europa per tenere concerti e seminari.

STAGE DI CAPODANNO AD AREZZO. Uno stage di danza dedicato all'approfondimento del metodo della russa Agrippina Vaganova è in programma ad Arezzo dal 2 al 9 gennaio. Oltre al responsabile dei corsi di perfezionamento, Aleksandr Minz, saranno ad Arezzo Inna Gensler e Flavia Pappacena. Le classi di modern e jazz saranno curate dall'americano Terrence Mason. Per informazioni Assessorato alla cultura di Arezzo, tel. 0575/377235.

RITROVATI DUE INEDITI DI STRADELLA. I manoscritti di due composizioni inedite di Alessandro Stradella erano sepolti nella Biblioteca estense di Modena. Li ha ritrovati Gianpiero Malaspina, un cantante lirico milanese studioso del barocco italiano. Si tratta di due oration scritte dal compositore romano per la notte di Natale e mai eseguiti. Uno di questi, la Cantata a sei con i strumenti per la notte del santo Natale per soli, coro e orchestra, verrà eseguito la sera dell'11 gennaio nella basilica di San Gaudenzio di Novara con gli strumentisti e il coro della cappella Mauriziana di Milano.

DECEDUTA VIOLONCELLISTA DI MASCIAGNI. È morta il giorno di Natale, a Roma, Luigia Tirinelli, l'ultima violoncellista di Mascagni. Aveva 105 anni. La donna, minuta ma piena di vita, fino a dieci anni fa suonava ancora il violino. La musicista ha suonato sotto la direzione Mascagni, nella basilica di Massenzio a Roma e faceva parte della famosa orchestra argentina della capitale. Anche lei, come il padre Gustavo, ha collaborato fino agli anni '30 con il «Popolo», giornale sul quale pubblicava romanzi e storie d'amore. Il padre, Gustavo Tirinelli, faceva parte del gruppo di scrittori «romantici» e fu uno dei primi traduttori di William Shakespeare. Luigi Tirinelli era nato a Serrone il 26 novembre 1886, dove oggi, nella cappella del cimitero, si svolgeranno le esequie.

ATTORI INGLESI, LA NUOVA GENERAZIONE. Il British Council di Roma presenta tra gennaio e febbraio otto film recenti che vedono protagonisti, tre attori dell'ultima generazione: Gary Oldman, Natasha e Joely Richardson (figlie del regista Tony Richardson e di Vanessa Redgrave). In programma: Frick up your ears, Sid & Nancy, We think the world of you, Rosencrantz and Guildenstern are dead, A month in the country, Wetherby, Drowning by numbers e The Comfort of strangers, tutti in versione originale inglese.

(Valeria Trigo)

I Pooh: «Le ideologie crollano, noi no!»



I Pooh in concerto

DIEGO PERUGINI

MILANO. Hanno vinto loro, ancora una volta: a dispetto delle critiche, del mutare dei tempi, delle mode generazionali, delle musiche che s'avvicinano. Quattro signori dai capelli lunghi ed il sorriso ben stampato in volto, affierri inossidabili di una melodia italiana piaciuta e innocua. Roby, Stefano, Dody e Red ovvero i Pooh, un pezzo della nostra storia musicale: il 1991 è stato uno dei loro anni più fortunati. Qualche cifra: 178 spettacoli. Oltre 450 ore di concerto, circa 400.000 spettatori complessivi, una valanga di «tutto esaurito» un po' dovunque. Roba da record, insomma. Un primato che non accusa colpi a vuoto, anzi continua inarrestabile la sua ascesa: a Milano, tanto per fare un esempio il gruppo aveva già portato qualche mese fa il suo recital teatrale Pooh 25. La nostra storia. Tutto esaurito, naturalmente. E allora, giusto la

settimana scorsa, altre tre repliche: biglietti a ruba in pochi giorni. Così, in coda al tour invernale, ecco l'ennesimo paio di date al Lirico, preso d'assalto dal solito pubblico di ultrafedelissimi. «È una cosa pazzesca - spiegano - che riesce sempre ad emozionarci: è bello vedere duemila persone a sera, il teatro pieno, la gente entusiasta, tutto esaurito già in prevendita. In tutta modestia crediamo che in Italia pochi altri riescano a raggiungere questi risultati. Per noi è un momento magico». Un momento magico che dura da più di vent'anni... «È vero. Ma crediamo che, al di là delle tante canzoni di successo e di avvenimenti clamorosi come la vittoria a Sanremo, il discorso debba partire da più lontano, da quella specie di funzione sociale che i Pooh nel loro piccolo hanno continuato a rivestire. Non vogliamo sembrare presuntuosi,

ma nel crollo di certezze e ideologie e in questo momento di confine tra un'epoca e un'altra, siamo riusciti a mantenere la nostra identità, portando un po' di serenità fra gli ascoltatori. Parole semplici e canzoni oneste: questo è il nostro segreto. La gente l'ha capito, si ritrova nei nostri brani e continua a venirci a sentire, i nostalgici trentenni come i giovanissimi». Celebrazione dei Pooh: sul palco la storia rivisitata del più amato gruppo pop italiano, una scaletta che parte da Vieni fuori e Piccola Katy, passa per Pensiero e Chi fermerà la musica, arriva alla sanremese Uomini soli. Nostalgia e umorismo, strumenti d'epoca e buoni sentimenti, vecchi vestiti e melodie risapute: due tempi, tre ore di spettacolo, monologhi e improvvisazioni, pubblico che canta, ride, piange, interviene. «C'era il rischio di esagerare, di creare qualcosa di solenne e pretenzioso: ma abbiamo risolto tutto con l'ironia e la vo-

glia di riderci un po' addosso, smilizzando il fenomeno Pooh. Adesso però è tempo di fermarsi: vogliamo pensare al nuovo album che uscirà il prossimo settembre. I pezzi sono lavorati tutti pronti, ci abbiamo lavorato durante il tour, caricati dall'entusiasmo di questo nuovo successo: sarà un disco molto intenso, strettamente legato al sociale e a tutto ciò che è accaduto e sta accadendo nel mondo. Forse qualcuno rimarrà stupefatto per certe tematiche, ma non potevamo rimanere indifferenti di fronte a cambiamenti così rapidi e decisivi. Al tempo stesso sarà sempre un disco dei Pooh, col nostro stile e il nostro modo di affrontare le cose. Semplicemente e sinceramente». Pooh in ritiro, dunque, ma niente paura: per i fan più accaniti è già a disposizione una doppia videocassetta-testimone del tour appena concluso. A un paio di settimane dall'uscita, siamo oltre le trentamila copie vendute: tanto per cambiare, roba da record.

Allo Stadttheater di Basilea l'opera di Luca Lombardi su libretto di Edoardo Sanguineti E Faust strizza l'occhio ai minimalisti

PAOLO PETAZZI

BASILEA. Un bellissimo testo di Edoardo Sanguineti, uno spettacolo agile e intelligente, una musica ironicamente giocata soprattutto su luoghi comuni: hanno determinato allo Stadttheater di Basilea il successo della prima opera di Luca Lombardi, Faust. Un travestimento (1986-1990). Il testo di Sanguineti, composto nel 1985 per un'occasione non musicale, è una sintetica e geniale riscrittura del primo Faust di Goethe, «travestito» in un italiano di tono continuamente mutevole: usando con grande mobilità molteplici dimensioni stilistiche, Sanguineti produce uno straniamento che spesso è un «abbassamento» ironico anche attraverso il gioco con la quotidianità (il primo saluto di Faust a Margherita, diventa: «Mia cenerentola bella, mio cappuccetto rosa shocking, ce lo facciamo in-

sopra», magari con umorismo macabro. La musica di Faust. Un travestimento intraprende una difficile, forse impossibile gara con il testo di Sanguineti (rispolverare la tonalità in musica è solo apparentemente operazione affine al recupero della rima in poesia), cercando una molteplicità di toni e di linguaggi, la varietà caleidoscopica nell'unità garantita dal lavoro su pochi elementi base. Il risultato suona «postmoderno» (parola che non piace a Lombardi), perché concede pochissimo spazio ai linguaggi e alle ricerche degli ultimi quarant'anni (eccezzuata la Note di Valpurga, sono presenti solo qua e là come allusione sotterranea) e gioca soprattutto sul recupero di gesti che suonano familiari, o su citazioni vere e proprie. Un lungo pezzo per soprano e quartetto d'archi, già presentato nel 1987, la

Canzone di Greta, cita l'accompagnamento famoso del Lied di Schubert di Margherita all'arcangelo, lo deforma, anche in chiave «minimalista», introduce un episodio rock, cercando di creare un ambivalente e ironico gioco di corrispondenze tra lo storiamento del capolavoro schubertiano e l'«abbassamento» di Goethe compiuto da Sanguineti. Una idea coerente nella carta, purtroppo deludente nella realizzazione musicale. Questo pezzo, comunque, anche per la sua inopportuna lunghezza, sta a sé nel veloce andamento dell'opera, dove non mancano altri prestiti dal rock (per la scena nella «staverna») e altre citazioni (come quella, appena mascherata, di Fenestra da Lucive per la canzone del re di Tule), ma dove prevalgono le allusioni a forme e gesti di varia provenienza, a tonalità e metonalità e così via: atmosfere musicali di fine secolo in-

terrompono qua e là andamenti dal piglio prevalentemente asciutto e leggero. La scelta stessa di un testo che gioca con le forme del libretto d'opera tradizionale porta il compositore a insistere sul «già ascoltato», dove più che il politissimo, si coglie il riferimento ideale alla lezione dei musicisti di Brecht, alla evidenza «gestuale» che perseguivano e Lombardi fa propria con sobria economia di mezzi. Il prevalere del «già ascoltato», sia pur nobilitato dall'ironia, dall'uso delle virgolette (cui si sottrae il raggelato clima della conclusione), risulta più rinunciatario che «plurilistico» e si garantisce il successo soprattutto con l'abile e veloce scorevolezza. A Basilea la musica era molto aiutata dall'impostazione agile, intelligente, spiritosa (pur con qualche forzatura) dello spettacolo con la regia di

Thomas Schulte-Michels e le scene e i costumi di Susanne Thaler. Con il semplice e coerente ricorrere di pochi elementi proponeva molte trovate irresistibili. Un solo esempio. l'uso dell'immagine di Goethe: i suoi busti si moltiplicano nello studio di Faust, dopo che questi ne ha preso uno a martellate, e il famoso ritratto di Goethe nella campagna romana, dipinto da Tischbein, funge anche da fischione, che si apre (mostrando il profilo di un cane barbone) in diverse occasioni, come la grande entrata di Mefistofele sdoppiato in un baritono travestito da donna e in un contralto travestito da uomo. Ottima la direzione di Michael Boder: pregevole la compagnia formata da cantanti-attori scienziamente sempre impeccabili. Fra loro Mark Holland (Faust), Andrea Trauboth (Greta), Gillian Knight e Peter van Derick (Mefistofele).

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

20.30
FILM: «1918»
(Prima visione TV)

Oggi Babbo Canale vi porta in dono una primizia: un avvincente film con Matthew Broderick e William C. Robert ambientato in una cittadina del Texas nel 1918. Un matrimonio in crisi, i conflitti, le speranze, gli orrori della guerra. Godetevolo in pace.

23.30
1991:
UN ANNO IN MUSICA

La serata di Babbo Canale prosegue con una grande magia: 365 giorni di musica in un colpo solo. Video, interviste, filmati inediti, concerti, classifiche, e il ricordo di Miles Davis e Freddie Mercury, in un viaggio musicale che vi lascerà senza fiato. Allora, ci credete adesso a Babbo Canale?

TMC
TELEMONTECARLO